

Altri filosofi

E a Torino nasce l'ontologia del post-it (per non parlare della minigonna di Foucault)

L'ontologia è la scienza dell'Essere. Ma il professor **Maurizio Ferraris** la applica agli oggetti quotidiani. In un libro dove Karl Marx fa rima con call center e i sandali Birkenstock sono una forma di crudeltà mentale

sua *Politica del ribelle*, come s'intitolava un saggio del '97 che adesso esce in italiano dopo aver venduto mezzo milione di copie in Francia. *Trattato di resistenza e insubordinazione* - recita il sottotitolo - dove gli insubordinati non si chiamano solo Auguste Blanqui, Max Stirner, Friedrich Nietzsche o Georges Sorel, ma anche - a modo loro - Primo Levi, Jean Améry o Robert Antelme. Per non parlare dei dandy, Baudelaire, Oscar Wilde o George Bryan Brummell, che proprio qui a Caen morì - esiliato, al verde, sifilitico - ed è sepolto.

È bello il primo capitolo del libro, quando Onfray racconta dell'epoca in cui, studente, lavora in fabbrica. Un caseificio della Normandia - terra di camembert. Da bambino ci andava a prendere il latte, coi secchi. Poi ci finì operaio. Sino al giorno in cui - anche per colpa d'un capo sadico e bastardo - non decise di andarsene: «Smisi di lavorare e fissai il caporeparto, che sbraitò ancora più forte (...). Ci fu silenzio, l'uomo urlò, io gridai più forte di lui (...). Restavano solo un rumore di motore a vuoto e quel silenzio che non scorderò più. Tutti gli occhi erano fissi su quelle due bestie che si affrontavano. Dopo la mia esplosione di rabbia, tolsi la cuffia, slacciai il grembiule e gli ficcai tutto tra le braccia. Non ho più alcun ricordo di come mi sono ritrovato fuori».

Onfray ha 49 anni e ha creato in Normandia una libera università che ribalta le regole accademiche

Figlio di un operaio agricolo e di una donna di servizio, aveva scoperto il pensiero libertario grazie al parrucchiere del villaggio: «Ex partigiano e deportato. Non era anarchico, piuttosto socialdemocratico, però nel *salon* c'erano riviste come *Noir et*



SAGGIO IRONICO
Sopra, il tunnel delle multe di Maurizio Ferraris (in alto). Edito da Einaudi, pp. 274, euro 12,50. L'autore insegna Filosofia teoretica all'Università di Torino

TORINO. L'autovelox e il paradosso di Zenone. L'iPod e Derrida. Oswald Spengler e la rucola. Karl Marx e i call-center. Martin Heidegger e il BlackBerry (per non parlare della minigonna di Foucault). Che ci azzeccano? Ci azzeccano eccome. A sostenerlo c'è un libro che è divertentissimo senza smettere di essere serio. E viceversa. Titolo: *Il tunnel delle multe*. Sottotitolo: *Ontologia degli oggetti quotidiani*. Autore: Maurizio Ferraris. Che, all'Università di Torino, non solo insegna Filosofia teoretica, ma dirige pure il Centro di ontologia teorica, nonché, applicata. Applicata a cosa? Andiamo per ordine. Lo incontriamo nel suo studio, in facoltà.

Professore, innanzitutto ci rinfreschi la memoria: ontologia... cioè?

«Ricerca dell'essenza». **Ah, già. Capito. (Intuendo che stiamo mentendo Ferraris solleva dalla scrivania una tazza da tè usata come portapenne).**

«Cos'è questa? Una tazza di tè o un portapenne? Questione ontologica».

Coi suoi studenti scevera le tazze?

«No. Faccio didattica tradizionale. Se no, mi sembrerebbe di truffarli».

Eppure nel suo libro fa sul serio. Per esempio, parlando dei call-center, aggiorna le tesi marxiane...

«L'inefficienza e la scortesia degli

Il computer telefonino BlackBerry ha salvato il capitalismo dalla crisi dei mutui nel 2007

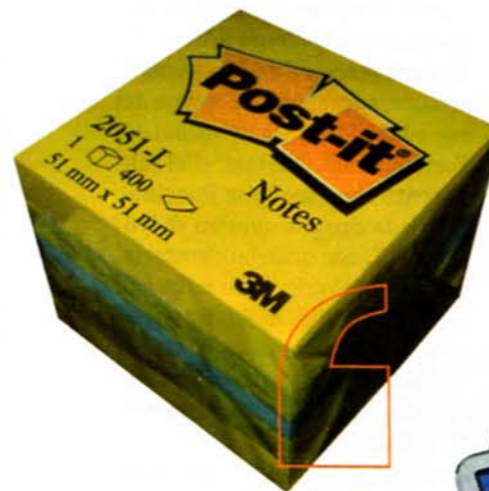


Le celebri calzature teutoniche erano ai piedi di insospettabili come Gadamer

operatori dei call-center sembrano indicare che la lotta di classe si è spostata dal conflitto tra lavoratori e datori di lavoro a quello tra lavoratori e utenti».

Nel traforo del Monte Bianco ha riscoperto la cocente attualità del paradosso di Zenone.

«Se non altro perché per un solo ec-



Il foglietto adesivo ha condizionato anche le icone della Windows. È diventato il promemoria per eccellenza



Società senza memoria? In fondo il vendutissimo iPod non è che un mini registratore

cesso di velocità mi è capitato di prendere tre multe».

Contro la rucola, invece, nulla può il razionale discernimento: quell'erbetta resta un mistero.

«Assoluto. Comparve nei primi anni Ottanta. E dalla tagliata, o il carpaccio, cominciarono a metterla ovunque. Ti dicevano: "Le aggiungo un po' di rucola?". Nemmeno fosse il sale. Poi, com'era arrivata, sparì. Perché, nessuno è in grado di dire. Forse bisognerebbe interrogare filosofi della storia tipo Spengler o Foucault».

Foucault, di cui lei sostiene che, sul finire, andasse in giro in minigonna. Vorrà scherzare...

«Nient'affatto. Me lo hanno raccon-

tato attendibilissimi professori americani che lo conobbero durante l'ultimo seminario a Berkeley. Dicono che si presentasse alle lezioni in minigonna. Magari sarà stato un kilt, chissà. Forse negli Stati Uniti sentiva di potersi condurre in modo meno ingessato rispetto alla sussiegosa Europa. D'altronde una foto ce lo mostra in kimono. Un'altra con un cappello da cow boy».

Veniamo a un vero trauma postmoderno: la rinvincita dei Birkenstock. Gli inqualificabili sandaloni teutonici prima derisi e poi divenuti à la page.

«Quasi uno sberleffo avanguardistico. Un'immedesimazione sacrilega nel brutto. Si tratta di un ribaltamento del gusto assai interessante.

Guarda caso i taccuini Moleskine diventarono moda rétro mentre esplodevano i palmari

Benché, certo, per molti versi deplorabile».

Lo confessi: lei non ha mai ceduto al lenocinio del sandalopagaia?

«Ebbene sì. Ma una volta sola. Per codardia e conformismo. Era estate. Studiavo in Germania. Li portavano tutti... Una volta rimpatriato li misi via e non li infilai mai più».

Ravvedimento repentino. «C'è poco da ridere. Guardi che i Birkenstock li portava perfino Gadamer».

Il padre dell'ermeneutica? Mein Gott.

«Ma perché, la moda delle giacche tirolesi non è stata forse altrettanto riprovevole?».

Sì, ma per fortuna ne siamo usciti. Professore, nel libro rispunta spesso la figura di Jacques Derrida, scomparso nel 2004. Lei è il massimo esperto italiano di Derrida?

«L'ho studiato. L'ho conosciuto. Siamo stati amici».

Sappiamo che ruolo ha nella sua filosofia la nozione di scrittura. Ma che carta usa? E che penna?

«Pennarelli Pentel. E quaderni dai fogli bianchi. Non sopportava le righe. Figuriamoci i quadretti».

Professore, la carta è anche tra i suoi oggetti filosofici preferiti, malgrado in tanti seguitino a darla per obsoleta.

«Macché. Continua ad accompagnarci ovunque. Si guardi nelle tasche. Le avrà piene di carta. Sa, qualcuno sostiene che le Torri Gemelle siano venute giù nell'incendio anche perché contenevano carta. Tanta carta».

IL CATALOGO È QUESTO
Sopra, alcuni degli oggetti analizzati da Ferraris nel suo saggio. Che si occupa anche di Bancomat, Clarks, eBay, Gratta e vinci, penne Mont Blanc...

(m. c.)